Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Stati Uniti: California in fiamme, allarme rosso. Corea, una messa al giorno per la pace**

30 ottobre 2019 @ 9:00

**Cronaca: pestarono un giovane di Brusciano, numerosi arresti in corso in Campania fra cui diversi minorenni**

I carabinieri della Compagnia di Castello di Cisterna hanno eseguito 9 misure cautelari, emesse dal Gip del Tribunale per i minorenni di Napoli e da quello del Tribunale di Nola nei confronti di 7 minorenni e 2 maggiorenni, ritenuti responsabili di un pestaggio ai danni di un 19enne di Brusciano. “I 9 – chiarisce l’Ansa – accerchiarono e colpirono la vittima con caschi e cinture provocandogli gravi lesioni. Ad alcuni dei minorenni è contestato anche il coinvolgimento in una rissa scoppiata nell’agosto scorso durante la festa dei Gigli di Brusciano. Sono ancora in corso perquisizioni.

**Venezia: ministro De Micheli, “via le grandi navi da crociera da San Marco entro aprile 2020”**

“Stiamo lavorando per togliere le grandi navi da crociera da San Marco a Venezia entro l’aprile del 2020”. Lo ha detto Paola De Micheli, ministro dei Trasporti e infrastrutture, ieri a Marghera a margine della consegna da parte di Fincantieri della Carnival Panorama all’armatore. “Le grandi navi non devono più passare per San Marco – ha aggiunto –. La soluzione non è semplice, ma deve essere veloce, tenendo conto dei fattori ambientali, del traffico nautico e delle ricadute economiche”. “I miei tecnici – ha annunciato De Micheli – hanno acquisito tutto il materiale disponibile; da quello del Comitatone del 2017 fino a quanto prodotto dal mio predecessore”.

**Balcani: Macedonia del Nord, premier Zaev fa appello all’Ue. “Fuori dall’Europa possibili effetti spiacevoli”**

Per l’Unione Europea l’adesione della Repubblica della Macedonia del Nord non sembra una priorità. Tanto che l’ultimo Consiglio europeo ha negato lo status di Paese candidato. Ciò potrebbe vanificare l’accordo di Prespa che nel 2018 aveva apparentemente sedato la contesa del nome Macedonia con la Grecia. La controversia diplomatica sul nome della Repubblica di Macedonia è un conflitto decennale sorto nel 1991 e forse risolto nel 2018, al momento dell’accordo di Prespa stretto fra il premier greco Tzipras e il suo omologo Macedone del nord, Zaev. Euronews ha incontrato proprio Zoran Zaev che ha spiegato come parte dell’accordo con Atene fosse preventivo all’ingresso nell’Unione per il suo paese e che solo in questo senso lui lo ha firmato. Secondo il premier il suo Paese “non ha alternativa se non quella europea, in caso contrario l’effetto nei Balcani sarà spiacevole anche per l’Europa”.

**Stati Uniti: California in fiamme, allarme rosso. Incendi boschivi da giorni minacciano varie zone dello Stato**

Un allarme rosso estremo è stato diramato nel sud della California a causa degli incendi boschivi che da giorni minacciano varie zone dello Stato, causando l’evacuazione di centinaia di migliaia di persone, blackout, distruzioni di case ed altri edifici. È la prima volta che viene diramato questo tipo di allerta. Le contee interessate sono quelle di Los Angeles, Ventura e San Bernardino. Si prevede che i venti raggiungano i 128 km orari rafforzando il fronte dei roghi.

**Corea: Conferenza episcopale, una messa al giorno per un anno. Si prega per pace e riconciliazione nazionale**

Una messa al giorno per un anno intero, ogni mattina alle 9, per pregare per la pace nella penisola coreana. Lo hanno deciso i vescovi della Corea del Sud nel corso della sessione plenaria della Conferenza episcopale. I presuli – riferisce Asianews – hanno chiesto a ogni parrocchia di ogni diocesi di celebrare la funzione particolare proprio con l’intenzione di riportare la calma nel Paese. L’iniziativa nasce in occasione del 50esimo anniversario dello scoppio della Guerra di Corea: il 25 giugno del 1950, le truppe del Nord (sostenute dalla Cina), invasero il Sud aiutato dagli Stati Uniti. Da questo gesto nacque uno dei conflitti più feroci della storia moderna: in tre anni di guerra, si stimano almeno 3 milioni di vittime. Formalmente, la guerra non è mai finita: gli scontri si fermarono dopo l’armistizio del 1953 che divise in due il territorio nazionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RAPPORTO**

**Antisemitismo. Allarme Onu: +38% di atti “di odio” in un anno. Crescono anche gli episodi on line**

29 ottobre 2019

Maddalena Maltese, da New York

Ahmed Shaheed, relatore speciale delle Nazioni Unite per la libertà religiosa e di credo, ha tracciato un quadro allarmante delle minacce e delle manifestazioni d’odio che hanno per oggetto le minoranze e in particolare gli ebrei

È stato definito storico e al contempo allarmante il rapporto sull’antisemitismo presentato da Ahmed Shaheed, relatore speciale delle Nazioni Unite per la libertà religiosa e di credo. Ospitato dalla missione di Svezia all’Onu, a fianco di Daniel Radomski, responsabile dei programmi strategici del Consiglio mondiale ebraico, Shaheed ha tracciato un quadro allarmante delle minacce e delle manifestazioni d’odio che hanno per oggetto le minoranze e in particolare gli ebrei. A un anno dalla sparatoria nella sinagoga di Pittsburg dove morirono 11 ebrei e altri 7 furono feriti, gli Usa, ma non solo, si interrogano sui rigurgiti di antisemitismo che emergono in maniera inattesa e minacciosa in varie parti del mondo.

“Gli atti antisemiti sono cresciuti del 38% in un anno appena e questo sia on line che nella vita reale”, ha spiegato il relatore dell’Onu, evidenziando i legami con i crimini d’odio, principale nutrimento della destra estrema, dei suprematisti bianchi, dei neonazisti, dei movimenti islamici radicali. “Questi gruppi non hanno in comune nessuna base ideologica, ma sono tutti unanimi nell’esprimere disprezzo verso gli ebrei”, ha continuato Shaheed, spiegando che il problema va monitorato con attenzione non solo in Europa, dove sono ripetuti gli atti di intolleranza (l’ultimo alla sinagoga di Halle in Germania), ma a livello globale.

Shaheed si dice allarmato dal crescente uso di slogan, immagini, stereotipi e teorie del complotto per incitare e giustificare l’ostilità, la discriminazione e la violenza contro gli ebrei. “Sono anche preoccupato per le crescenti espressioni dell’antisemitismo provenienti anche da fonti della sinistra politica e per le pratiche discriminatorie dello Stato nei confronti degli ebrei”. Internet, poi, contribuisce in maniera sostanziale ad ampliare la platea degli “odiatori”.

Inoltre, un sondaggio condotto, agli inizi di ottobre, dall’American Jewish Committee su circa 1.300 ebrei ha rilevato che l’88% degli ebrei americani considera l’antisemitismo un problema e quasi un terzo riferisce di evitare di indossare pubblicamente, trasportare o mostrare oggetti o simboli che potrebbero aiutare le persone a identificarli come ebrei. Tutto questo accade in un Paese che gli ebrei hanno sempre considerato tra i più sicuri al mondo per i membri della loro religione.

“Quando ero piccolo una delle raccomandazioni di mia nonna era di non portare la kippà (il copricapo ebraico) per evitare di essere identificato. Era il 1970 ed eravamo in Svezia. Non immaginavo che ancora oggi debba ricordare ai miei figli e ai miei nipoti di fare lo stesso”. Daniel Radomski racconta con amarezza la sua quotidianità da ebreo che ogni giorno, nella sede del Congresso mondiale, riceve costanti segnalazioni su azioni antisemite anche in Paesi dove non ci sono ebrei e nello stesso Israele dove le minacce sono interne e non legate sempre alla questione palestinese. “A 75 anni da Auschwitz, ogni anno, vedo ridursi le liste delle scuole dove i nostri figli possono studiare senza subire discriminazioni e nel pieno rispetto della loro identità religiosa”, ha concluso Radomski, incoraggiando il relatore Onu a considerare i crimini d’odio un attacco ai diritti umani, in particolare al diritto alla vita e alla libertà religiosa.

Shaheed ha spiegato che spesso le manifestazioni antisemite e non solo si celano dietro la maschera del diritto alla libertà di espressione, “ma questa definizione non può estendersi ai discorsi di incitamento all’odio, perché questi non affliggono solo un gruppo religioso ma diventano una minaccia per le nostre democrazie”.

Il relatore speciale indica come rimedi un rafforzamento del sistema giuridico che garantisca la punibilità di chi promuove la discriminazione e al contempo chiede un serio investimento nell’istruzione in “modo da decostruire le narrative discriminanti e i pregiudizi e favorire la reciproca conoscenza”.

Nell’ultima parte del suo rapporto Shaheed ha illustrato le buone pratiche, perché “serve avere modelli di riferimento”. E, tra le tante, ci sono quelle messe in atto dal governo svedese con il Discriminaction act a protezione delle minoranze e quelle promosse dal re del Marocco che ha finanziato il restauro di sei cimiteri ebraici per mostrare la forza di una convivenza di secoli che nessun crimine d’odio, attuato dal fondamentalismo, deve poter mettere in discussione.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**TENSIONI**

**Bolivia. Il vescovo Coter (Pando): “Rischiamo di diventare la brutta copia del Venezuela”**

29 ottobre 2019

Patrizia Caiffa

Sono una trentina i feriti durante gli scontri di ieri tra i fedelissimi del presidente della Bolivia Evo Morales e chi contesta i risultati delle elezioni del 20 ottobre, con la sua riconferma al quarto mandato. Si accende la tensione nel Paese andino, dove vive da 28 anni il vescovo Eugenio Coter, missionario fidei donum bergamasco e vicario apostolico di Pando. Lo abbiamo incontrato al Forum missionario nazionale in corso a Sacrofano, nei pressi di Roma

“Il futuro della Bolivia si sta giocando in queste ore nelle strade. La tensione aumenterà: per ora ci sono solo 30 feriti ma temo che presto ci saranno morti e il presidente Morales decreterà lo stato d’emergenza per sei mesi, con i militari nelle strade. Un copione già visto. Rischiamo di diventare la brutta copia del Venezuela, perché l’economia boliviana non è più sostenibile”. Il vescovo Eugenio Coter, fidei donum bergamasco, vicario apostolico di Pando, nel nord della Bolivia, parla della sua terra d’adozione con affetto e un po’ di amarezza. I suoi modi sono pacati e gentili, lo sguardo dolce e chiaro. Mostra sul telefonino la cartina geografica e i confini della sua enorme diocesi amazzonica: 111.000 km quadrati (un terzo dell’Italia) con 11 sacerdoti, 11 religiose e 3 seminaristi e 6 sole parrocchie, con 30 messe totali ogni domenica. Per fortuna ci sono 400 catechisti e animatori della comunità che lo aiutano nelle circa 200 celebrazioni della Parola. E suor Siria, delle Suore della Provvidenza di Santa Teresina, “che presiede matrimoni e battesimi”, anche se “i battesimi d’emergenza li fa il catechista”. In questo vasto territorio ci si sposta via fiume – il principale corso d’acqua è il Madre de Dios –, con piccoli aerei o jeep. È la zona della produzione della noce amazzonica, che sfama 30.000 famiglie ma anche dell’estrazione dell’oro dai terreni sabbiosi dei fiumi. Lo incontriamo durante il Forum missionario nazionale organizzato dall’Ufficio di cooperazione missionaria tra le Chiese e la Fondazione Missio, in corso dal 28 al 31 ottobre a Sacrofano (Roma). Oltre 280 i partecipanti, tra sacerdoti, religiose e laici.

Dal Sinodo per l’Amazzonia all’attualità. Missionario da 28 anni in Bolivia, mons. Coter è reduce dai lavori del Sinodo per l’Amazzonia, ma in questi giorni il pensiero e la preoccupazione sono solo per il suo popolo. Ieri sera sono stati contati una trentina di feriti, tra cui uno grave colpito da un proiettile, durante gli scontri tra polizia e oppositori a Santa Cruz, nella capitale La Paz e nella città di Cochabamba. Le proteste sono iniziate sette giorni fa per i presunti brogli nelle presidenziali del 20 ottobre e la decisione del Tribunale supremo elettorale che ha attribuito la vittoria al presidente Evo Morales, al suo quarto mandato per altri 5 anni. Le tensioni coinvolgono da una parte i militanti del partito di governo, il Movimento al socialismo (Mas), i sindacati dei minatori e dei “cocaleros”, dall’altra molti comitati civici, aderenti a partiti di opposizione e formazioni giovanili antigovernative. “Morales ha una base agguerrita – osserva mons. Coter –, uno zoccolo duro che rappresenta il 34% della popolazione e manifesta armato di bastoni”. Per acuire le tensioni su molte strade i “bloqueo” impediscono la normale circolazione delle vetture. La Chiesa boliviana, che in passato aveva difeso Morales quando i suoi diritti erano stati calpestati, si è espressa ufficialmente sulle elezioni, chiedendo un ballottaggio – tra Carlos Mesa e Morales – che non c’è stato.

“Timori di brogli”. Anche mons. Coter è molto critico sul modus operandi di Morales. “È passato sopra il referendum che aveva perso per continuare a governare oltre i due mandati concessi dalla Costituzione – afferma –, i dati delle elezioni sono cambiati inspiegabilmente e i brogli sono stati riconosciuti dagli osservatori dell’Organizzazione degli Stati americani e da numerose realtà della società civile. Tante persone testimoniano di essere state registrate come residenti in una regione diversa dalla loro”. Il vescovo non ha timore di parlare e prendere una posizione, anche se sa che il suo telefonino “è sotto controllo da 19 anni”, e non ha paura a dire che si “spendono un milione di dollari l’anno per il controllo delle comunicazioni”. “Ma non è una questione di destra o di sinistra – precisa –. Morales dice di essere indigeno ma in realtà è un colono. Non parla né la lingua quechua, né l’aymara. Se comprendesse veramente la vita e le ragioni dei popoli indigeni non sposterebbe le comunità dalle montagne alle foreste amazzoniche, per farli diventare allevatori di mucche e costringerli a disboscare con il fuoco”.

“Sta portando avanti la stessa politica del presidente del Brasile Jair Bolsonaro in Amazzonia”.

Le scelte economiche. Tra le colpe del governo Morales, a suo avviso, ci sono le scelte economiche, con ricadute negative sulla popolazione: “Nel 2006 eravamo il quinto Paese al mondo produttore di soia, quest’anno abbiamo cominciato ad importarla. Stiamo comprando all’estero 700 milioni di alimenti al mese e siamo indebitati con la Cina. Non ci sono imprese che generano economia, le riserve di gas sono finite. È un peccato, perché in lui erano riposte tante speranze, ma ha tradito il progetto Paese”. “Se il politico diventa impresario – spiega il vescovo – si entra in un giro di corruzione. I posti di lavoro non si ottengono per professionalità, per merito o concorso ma solo se hai la tessera del partito”. Mons. Coter, che in passato ha lavorato nella mediazione dei conflitti a Cochabamba, sostiene che durante questi anni ci siano stati “oltre 100 morti, più che con il precedente presidente. E 1.200 persone hanno ottenuto lo status di rifugiato politico all’estero”.

Anche se le motivazioni sono diverse, le piazze della Bolivia potrebbero diventare come quelle del Cile o dell’Ecuador?

“Sì, c’è il rischio che la gente, esasperata, usi violenza e si arrivi ad uno scontro più forte. Perché è la seconda volta che si truffa sui voti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’allarme ignorato di don Moscone**

di

Gian Antonio Stella | 29 ottobre 2019

A leggere le ultime cronache sul commissariamento del comune di Manfredonia, travolto dallo scioglimento per mafia dopo anni di degrado sociale, politico, criminale, vale la pena di riprendere il grido d’allarme lanciato a metà aprile, poche settimane dopo il suo insediamento, da Franco Moscone, il piemontese di Alba arcivescovo di Vieste, Manfredonia e San Giovanni Rotondo

disegno di Beppe Giacobbe

«Del Gargano si parla poco, ma la situazione è simile all’America Centrale nel rapporto tra popolazione e delitti. In due mesi e mezzo che sono vescovo qui, ho assistito a tre omicidi…». A leggere le ultime cronache sul commissariamento del comune di Manfredonia, travolto dallo scioglimento per mafia dopo anni di degrado sociale, politico, criminale, vale la pena di riprendere il grido d’allarme lanciato a metà aprile, poche settimane dopo il suo insediamento, da Franco Moscone, il piemontese di Alba arcivescovo di Vieste, Manfredonia e San Giovanni Rotondo.

Più ancora, merita d’essere ripreso un suo messaggio di fine agosto, colpevolmente ignorato, per la festa della Madonna di Siponto: «Manfredonia, non perdere la speranza, ri-alzati decisa sul fondamento della legalità!» Poi ecco la denuncia di una situazione sempre più insostenibile e sottovalutata: «Il crescere esponenziale di azioni violente, fino agli omicidi ed alla sparizione di persone (lupara bianca), passando per gesti intimidatori e di chiaro stampo mafioso, non ci possono lasciare silenti». Di più: «Se non rispettiamo la legalità diventa inutile lamentarsi per la carenza di lavoro o per la desolante fuga dei nostri bravi e volitivi giovani in altre regioni italiane ed europee per studio e attività professionali. Al di fuori di un recupero della legalità, infatti, non c’è spazio per lo studio serio ed il lavoro onesto che producono a loro volta ricerca e novità lavorative-occupazionali. Educare alla legalità significa innanzitutto prendere coscienza della realtà per quello che è, senza nascondersi dietro false etichette, paure, morosità e sterili lamentele».

Parole durissime. Come quelle scagliate contro chi ha taciuto, anche dentro la Chiesa. Certo, l’invito è sempre a «guardare con speranza e cuore puro alla politica ed alla Chiesa» perché «non è vero che la politica è marcia e la Chiesa è falsa». Ma «è vero che marci sono gli uomini che usano la politica per il proprio tornaconto, e false sono le persone di Chiesa che se ne servono per sé stessi e non per il Vangelo».

Pareva che dovesse andare a Locri, qualche anno fa, monsignor Moscone. Ma certo, a leggere le 424 pagine di accuse tremende dell’inchiesta della magistratura su Manfredonia e la mafia del Gargano, non gli è stata affidata una zona tranquilla…

29 ottobre 2019, 20:10 - modifica il 29 ottobre 2019 | 20:11

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’intervista**

**Ergastolo ostativo, la corte ha deciso: al mafioso non si può negare «la speranza»**

di Milena Gabanelli

Il 13 giugno 2019 una sezione del tribunale di Strasburgo si esprime contro l’esclusione dei benefici penitenziari per i detenuti condannati all’ergastolo per mafia e terrorismo: nell’ordinamento italiano, questi detenuti non hanno diritto alla liberazione condizionale, al lavoro all’esterno, ai permessi premio. Lo Stato italiano ricorre, chiedendo la pronuncia della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell’uomo e sottolineando che il divieto-preclusione sia da considerare un caposaldo della legislazione contro il crimine organizzato: come spiegano coloro che lo hanno combattuto, i legami con mafia, ‘ndrangheta e camorra sono difficili da recidere. L’ergastolo ostativo era stano infatti introdotto nell’ordinamento italiano nei primi anni Novanta, per rafforzare le misure contro le grandi organizzazioni criminali dopo le stragi con cui furono uccisi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ad ottobre la Grande Camera della Corte europea ha ritenuto il ricorso inammissibile. La pronuncia si innesta sul ricorso presentato dal noto costituzionalista Valerio Onida per conto di Marcello Viola, condannato all’ergastolo per associazione a delinquere di stampo mafioso, sequestro di persona, omicidio e possesso illegale di armi. Dopo essere stato sottoposto per sei anni al regime di carcere duro regolato dall’articolo 41 bis, Viola ne è uscito e ha chiesto di ottenere un permesso premio e la possibilità di accedere alla liberazione condizionale.

Le sue richieste sono sempre state rifiutate sulla base dell’articolo 4 bis dell’ordinamento penitenziario italiano, secondo il quale per accedere a permessi premio o misure alternative al carcere i reclusi per questi tipi di reato devono prima collaborare con i magistrati, confessando le proprie responsabilità e contribuendo alle indagini nei confronti di altri. Viola invece si è sempre dichiarato innocente. Dopo il ricorso presentato da Onida, la Corte europea ha stabilito che l’ergastolo ostativo, cioè «il fine pena mai», non è compatibile con l’articolo 3 della Convenzione sui diritti umani. Anche l’articolo 27 della Costituzione italiana stabilisce che le pene devono tendere «alla rieducazione del condannato». Nel 2003 la Corte Costituzionale italiana aveva difeso l’ergastolo ostativo, sostenendo che la mancata collaborazione con la giustizia sia una scelta del condannato. Pochi giorni fa, però, il massimo tribunale italiano ha dichiarato l’ergastolo ostativo sancito dall’articolo 4 bis incostituzionale, e ha affermato che anche ai mafiosi che non collaborano possono essere concessi permessi premio. Una Corte però spaccata poiché 7 giudici sarebbero stati contrati e 8 favorevoli.

Quel che è certo è che la procedura è complessa: devi aver scontato almeno 10 anni di carcere, deve esserci il parere favorevole dell’assistente sociale, del Giudice del Tribunale di Sorveglianza, devono essere sentiti i pareri dei magistrati (che potranno ricorrere contro un parere favorevole non condiviso, fino in Cassazione), della procura antimafia, del Prefetto. Se sono tutti concordi sul fatto che il detenuto si è comportato in modo esemplare, che non ha più contatti con le cosche ed ha manifestato la volontà di redimersi, allora potrà ottenere un permesso premio. I magistrati che da 40 anni combattono mafia camorra e ‘ndrangheta sostengono che non c’è un solo detenuto per mafia che abbia mai avuto una sanzione, sono tutti detenuti modello, proprio per continuare a mantenere i contatti. Spiegano che è molto difficile provare la scissione con la cosca di appartenenza, e quando emerge è per puro caso, e all’interno di altre indagini, e i contatti spesso vengono mantenuti tramite gli avvocati, i cui colloqui non sono monitorabili.

Difficile prendere posizione, si può prendere atto che questa pronuncia della Corte è stata presa sul serio, mentre tutte le altre che riguardano le condizioni disumane delle carceri italiane no, e continuiamo a pagare multe come se nulla fosse. La pena ha una funzione riabilitativa, e la riabilitazione passa attraverso il lavoro — lo dice la legge. Il nostro sistema, molto sensibile ai diritti umani, non garantisce a tutti i carcerati, che una volta scontata la pena usciranno, la possibilità di lavorare durante il periodo di detenzione. Infatti il 70% torna a delinquere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**lo scandalo**

**Vaticano, cardinali contro il palazzo pagato con l’obolo**

Il segretario di Stato Parolin accusa, il cardinale Becciu replica: «Fango. È prassi che la Santa Sede investa nel mattone, l’ha fatto sempre: a Roma, a Parigi, in Svizzera e anche a Londra. Pio XII fu il primo ad acquistare degli immobili a Londra»

di Virginia Piccolillo

ROMA - «Una operazione opaca sulla quale ora si chiarirà tutto». Così, ieri mattina, il segretario di Stato Pietro Parolin ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano notizie sull’immobile di pregio acquistato a Londra con i soldi delle elemosine, oggetto di un’inchiesta vaticana che ha già causato cinque sospensioni eccellenti.

Una presa di posizione durissima. Che ha spinto il cardinal Giovanni Angelo Becciu — all’epoca sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, ora prefetto della Congregazione delle cause dei santi — a replicare, abbandonando la linea del silenzio: «Contro di me — ha detto all’Ansa — accuse infanganti che respingo in modo fermo e sdegnoso. Ho la coscienza a posto. E so di avere agito sempre nell’interesse della Santa Sede e mai mio personale. Sono stato dipinto come uno che ha giocato e manomesso i soldi dei poveri. Ma l’Obolo non è solo per la carità del Papa ma anche per il sostentamento del suo ministero Pastorale».

Arriva così ai più alti livelli della gerarchia vaticana lo scontro sui fondi gestiti direttamente dalla segreteria di Stato e non dallo Ior: l’Obolo di San Pietro, circa 60-70 milioni di euro raccolti nelle parrocchie e destinati per il 30 per cento alla carità e per il 70 per cento alla gestione della Santa Sede, dagli stipendi, ai viaggi del Papa e al resto.

Tutto nasce da un’indagine, aperta dal promotore di Giustizia Gian Piero Milano, su segnalazione dello Ior, per operazioni finanziarie milionarie sospette, effettuate da uffici della Segreteria di Stato. Incluso l’investimento da 200 milioni di euro per il palazzo di Sloane Square che ha causato il blitz della gendarmeria vaticana e la sospensione dagli incarichi anche del capo degli uffici della Segreteria di Stato, don Mauro Carlini e del direttore dell’Antiriciclaggio, Tommaso Di Ruzza. Secondo l’accusa, milioni di euro di fondi extrabilancio, con l’aiuto di banche svizzere, sarebbero finiti in operazioni spericolate, come quella «opaca» sulla quale Parolin promette che «si farà luce».

Becciu è il primo a voler chiarire. Dice che «è prassi che la Santa Sede investa nel mattone, l’ha fatto sempre: a Roma, a Parigi, in Svizzera e anche a Londra. Pio XII fu il primo ad acquistare degli immobili a Londra». E rimarca: «Ci è stata avanzata la proposta di questo storico ed artistico palazzo e quando fu fatta e realizzata non c’era niente di opaco. L’investimento era regolare e registrato a norma di legge». Le «difficoltà sono nate con il socio di maggioranza, con il quale mi risulta sono sorte questioni circa la gestione della parte della liquidità», aggiunge il cardinale alludendo a Raffaele Mincione, che, dice, «disattendendo le indicazioni reiterate anche per iscritto, continuava ad investire in attività che la Segreteria di Stato non poteva assolutamente condividere né approvare». Ma nessuna manipolazione assicura: «In Segreteria di Stato avevamo un fondo intitolato: “Soldi dei poveri”. E ai poveri venivano destinati».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fusione Fca-Peugeot, il Lingotto conferma: "Discussioni in corso". Oggi il cda dei francesi**

**La nota: "Obiettivo creare leader nella mobilità". Oggi riunito il board straordinario del gruppo automobilistico francese**

di PAOLO GRISERI

30 Ottobre 2019

Fusione Fca-Peugeot, il Lingotto conferma: Discussioni in corso. Oggi il cda dei francesi

TORINO - Poco prima delle 8 del mattino, prima della riapertura di Borsa, il Lingotto conferma le trattarive con i francesi di Psa (il gruppo di Peugeot e Citroen) per una fusione. Il comunicato è di poche righe: “A seguito di recenti notizie in merito ad una possibile operazione strategica tra Groupe PSA e il Gruppo FCA, Fiat Chrysler Automobiles N.V. conferma che sono in corso discussioni intese a creare un Gruppo tra i leader mondiali della mobilità. FCA non ha al momento altro da aggiungere”.

Una ipotesi, quella di un matrimonio che farebbe nascere un gruppo da 9 milioni di auto vendute all’anno, che sembra dunque reale. La prima indiscrezione è stata quella del Wall Street Journal secondo cui “Il ceo di Peugeot, Carlos Tavares, diventerebbe l’amministratore delegato di una società paritaria (50 Fca e 50 Peugeot) in grado di piazzarsi tra il terzo e il quarto posto nella classifica globale dei costruttori. Alla presidenza del colosso andrebbe John Elkann. Schema non dissimile da quello della fallita alleanza con Renault: Elkann presidente e un francese al comando operativo. Il fatturato complessivo del gruppo supererebbe i 180 miliardi di euro. La capitalizzazione favorirebbe i francesi: 22 miliardi di euro ieri contro i 18 di Fca. In tutto 40 miliardi di euro, circa 45 miliardi di dollari”.

Oggi nel pomeriggio si riunisce a Parigi il cda di Peugeot convocato in seduta straordinaria mentre quello di Fca era già convocato per domani. Si capirà allora se e quando si potrà immaginare la chiusura dell’accordo e quale sarà la posizione del governo francese che in giugno aveva fatto saltare l’intesa tra Fca e Renault

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La Ocean Viking a Pozzallo: finita l’odissea per 104 migranti**

**«Dopo più di 12 giorni di incertezza in mare, 104 sopravvissuti possono finalmente sbarcare in un Luogo sicuro», afferma Sos Mediterranee su Twitter**

PUBBLICATO IL

30 Ottobre 2019

La Ocean Viking di Sos Mediterranee e Medici senza frontiere, con 104 migranti a bordo salvati lo scorso 18 ottobre, ha attraccato al porto di Pozzallo. «Dopo più di 12 giorni di incertezza in mare, 104 sopravvissuti possono finalmente sbarcare in un Luogo sicuro», afferma Sos Mediterranee su Twitter, celebrando la “fine della lunga odissea”. Festa a bordo.

Alla notizia il leader della Lega ha dichiarato: «La Ocean Viking sbarca a Pozzallo, la Alan Kurdi è in area sar italiana, la Open Arms in area sar maltese: dopo l'invito al Viminale, le ong si scatenano. Ricomincia la pacchia, grazie al governo sbarchi, tasse e manette». Matteo Salvini ha aggiunto: «Sindaci e governatori della Lega - aggiunge - sono pronti a dire “No all'arrivo di altri clandestini".

«Siamo sollevati ed apprezziamo che Francia, Germania ed Italia abbiano finalmente trovato una soluzione per il ricollocamento di tutti i 104 naufraghi a bordo della Ocean Viking e per i 90 sulla Alan Kurdi (in realtà, per quest'ultima nave, non c'è ancora un'autorizzazione allo sbarco, ndr.)». Lo aveva affermato Michael Fark capomissione di Medici senza frontiere che gestisce la nave insieme a Sos Mediterranee. «Dopo giorni bloccati in mare - osserva Fark - e con alle spalle le orribili condizioni sopportate in Libia e lungo tutto i loro viaggio, finalmente i migranti potranno essere portati al sicuro. Questi prolungati, inumani, blocchi non devono continuare».

Sos mediterranee e Medici senza frontiere, le ong che gestiscono la Ocean Viking, erano intervenute per sollecitare la conclusione della «prolungata e inutile permanenza in mare« della nave. «È inaccettabile - aveva detto il capomissione di Msf Michael Fark - che da dieci giorni queste persone già vulnerabili siano bloccate in mare e vivano nell'incertezza di non sapere cosa sarà di loro. I leader europei siano all'altezza dei propri principi e consentano ai naufraghi di sbarcare».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Affitti, la cedolare secca torna al 10%**

**Ultimi ritocchi alla manovra: novità su partite Iva e sigarette. Conte agli alleati: nel 2020 “patto” su Iva e Irpef**

Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell’Economia Roberto Gualtieri lavorano al Def

PAOLO BARONI

PUBBLICATO IL

30 Ottobre 2019

ROMA. C’è la novità della cedolare secca, che torna al 10% e diventa strutturale, e l’idea di ripristinare la formula originale (senza paletti) della flat tax per le partite Iva. Poi arrivano 140 milioni in più all’anno per tre anni da destinare ad Industria 4.0 e la conferma dei 3 miliardi da destinare al taglio del cuneo fiscale e dei 600 milioni aggiuntivi destinati alle famiglie. Quindi a garanzia della tenuta dei conti nel 2020 viene congelato un altro miliardo di spese dei ministeri.

Non si è parlato di Umbria ma solo di manovra al vertice di maggioranza di ieri pomeriggio a palazzo Chigi. «Clima sereno» han detto i partecipanti, «costruttivo». Attorno al tavolo, tra gli altri, il premier Conte, i ministri Gualtieri, Bellanova, Speranza, Di Maio e Franceschini, i viceministri dell’Economia Castelli e Misiani ed i capi delegazioni di Leu e Iv, De Petris e Marattin. «C’è stata piena intesa politica per confermare tutte le misure di sostegno per la modernizzazione del Paese, favorire la svolta green, sostenere le famiglie e il welfare, rafforzare la crescita delle imprese e sostenere gli investimenti» hanno spiegato fonti del governo.

Nuovo «patto» su Iva e Irpef

Il presidente del Consiglio ha messo sul tavolo anche la proposta di un vero e proprio patto di legislatura: «Se siamo tutti d’accordo - ha detto in sostanza rivolto alla sua maggioranza - a gennaio attraverso le leggi delega potremmo avviare sia la riduzione degli scaglioni Irpef sia la rimodulazione dell’Iva. In questo modo - ha rimarcato il premier - dimostriamo per davvero di voler andare avanti per tre anni».

Sugar e plastic tax confermate

Per il momento ci si limita a contenere i «danni» della prossima manovra, che secondo le stime dello stesso governo nella versione iniziale prevedeva ben 5 miliardi di micro-tasse. Sia la «plastic tax» che la «sugar tax» sono state confermate. Anche se poi Renzi, a stretto giro di posta, da New York fa sapere di voler cancellare la tassa sullo zucchero perché «tutto quello che è tassa fa male all’Italia». Cambiano invece le imposte sugli affitti: la cedolare secca sui canoni concordati, che in un primo momento era stata portata al 12,5% ritorna al 10% e diventa strutturale. Per coprire il mancato gettito rispunta l’aumento della «tassa sulla fortuna» comparsa nelle prime bozze del Decreto fiscale. L’idea è quella di portare dal 12 al 15% il prelievo sulle vincite oltre i 500 euro (25% sopra il milione). A premere per il dietro front sulla cedolare è stata soprattutto Italia Viva, ma poi tutta la maggioranza dai 5 Stelle a Leu, al Pd («una buona notizia per le famiglie» dice Misiani) s’è trovata concorde.

Salve le e-cig

Laura Castelli ha annunciato che non ci sarà nemmeno l’aumento di tasse sulle sigarette elettroniche. Resta invece il prelievo sui tabacchi tradizionali per un totale di 88 milioni contro i 200 iniziali. «Nella manovra – ha poi aggiunto il viceministro – ci sarà il pacchetto di norme sugli enti locali: le misure relative alla riscossione, quelle per accorpare Imu-Tasi nella local tax, ed i 110 milioni di ristoro per l’Imu».

Bonus nidi e congedi

Novità in vista anche sul pacchetto famiglia, che sempre ieri è stato al centro di un confronto tra le ministre Bonetti e Catalfo e gli omnipresenti capidelegazione. Oltre alla conferma dell’aumento dei fondi si sta ragionando sulle varie opzioni di funzionamento dell'assegno unico per i figli che vedrà la luce nel 2021. Nell’attesa, intanto, il bonus bebé viene confermato anche per i nuovi nati del 2020. La sua struttura, però, diventa universale ed è articolata in tre scaglioni: 160 euro al mese per il primo anno di vita (o di adozione) fino a 7 mila euro di Isee, 120 euro al mese fino a 40 mila euro di Isee e 80 euro al mese per chi supera questa soglia. Inoltre sale da 4 a 7 giorni il congedo per i papà.

Il nodo flat tax

Il governo sta lavorando anche «per individuare i 100 milioni necessari per confermare il regime agevolato per le partite Iva fino a 65 mila euro, eliminando tutti i vincoli», altro tema che sta molto a cuore dei 5 Stelle. In questo caso si conta di tornare alla versione originale del provvedimento eliminando i limiti di spesa per il personale e quelli per i beni strumentali fissati a 20 mila euro. Questa e le altre questioni rimaste in sospeso verranno affrontate oggi nel corso di un nuovo incontro. L’obiettivo è completare il testo della manovra (101 articoli in tutto, per ora) per poi trasmetterla al Parlamento entro la settimana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Scintille Parolin-Becciu sugli investimenti del Vaticano**

**Il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin**

DOMENICO AGASSO JR

PUBBLICATO IL

30 Ottobre 2019

CITTÀ DEL VATICANO. In Vaticano si alza il livello di tensione e fibrillazione attorno alla compravendita milionaria del palazzo di Londra. Ieri le scintille sono scoppiate, a distanza, fra due cardinali ai piani altissimi: il segretario di Stato Pietro Parolin e l'attuale prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Angelo Becciu, all'epoca dell'operazione sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, ruolo per cui è ritenuto da molti responsabile della presunta speculazione. Sull'investimento avviato nel 2012 è in corso tra le mura leonine un'indagine della magistratura, che ha portato finora alla sospensione di cinque dipendenti della Santa Sede, tra cui l'allora segretario di Becciu, monsignor Mauro Carlino.

Quella nella capitale inglese è «un'operazione opaca sulla quale si farà luce», ha affermato Parolin, che per la prima volta si è espresso sull'affaire sotto inchiesta. «Si sta lavorando per chiarire tutto», ha aggiunto. Mentre l'Obolo di San Pietro, il fondo che raccoglie le offerte dei fedeli al Papa per le opere di carità (e per il sostentamento della Curia), e che in parte sarebbe stato utilizzato per l'acquisizione londinese, ritiene che «sia amministrato bene».

Becciu: accuse infanganti

Qualche ora dopo, Becciu rilascia un'intervista piccata all'Ansa: «Perché opaca?». Premette: «Anzitutto è prassi che la Santa Sede investa nel mattone, l'ha fatto sempre: a Roma, a Parigi, in Svizzera e anche a Londra. Pio XII fu il primo ad acquistare degli immobili a Londra. Ci è stata avanzata la proposta di questo storico palazzo e quando fu realizzata non c'era niente di opaco. L'investimento era regolare e registrato a norma di legge». Becciu definisce «infanganti» le accuse mosse nei suoi confronti da più parti, assicura di non avere «mai manomesso» i soldi dei poveri, e che le «difficoltà» dell'investimento immobiliare londinese sono «nate con il socio di maggioranza», Raffaele Mincione, mai nominato dal cardinale. «Egli disattendendo le indicazioni reiterate continuava a investire in attività che la Segreteria di Stato non poteva condividere».

Parla di «Carige, Bpm, Retelit». Secondo il porporato, «si volevano invece i classici investimenti della Segreteria di Stato: a capitale garantito e non di carattere speculativo. A un certo punto abbiamo detto: ora basta. Si trattava però di individuare il modo per uscire». Ma Becciu, a quel punto, era già «andato via e non so cosa sia successo dopo».